

CAPANNA DI FAUSTOLO. Passando a considerare le memorie concernenti gli avvenimenti, che di poco precedettero la fondazione di Roma, si rende primieramente importante l'osservare che quella casa fatta a guisa di capanna, in cui furono educati da Faustolo i due gemelli Romolo e Remo e tenuti a convivere con gli altri pastori, si asserisce in particolare da Dionisio essere stata collocata sull'alto del lato del Palatino che si volgeva verso il circo, la quale era semplicemente formata di legni e canne a guisa delle abitazioni erette sui monti, e si rinnovava spesso nelle parti danneggiate per conservarne la memoria (35). E la stessa situazione si conferma tanto con ciò che venne indicato da Solino per denotare la posizione della Roma quadrata, a cui si prescrisse per limite il sopraciglio delle scale dette di Caco, ove stava il tugurio di Faustolo; quanto da Plutarco nel dire che Romolo aveva abitato su quell'alta parte del Palatino che si diceva bella rupe dalla bellezza della sua veduta, e da vicino alle scale che mettevano al circo Massimo (36).

*Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras,
Nunc solida est tellus, sed lacus ante fuit.
Qua Velabra solent in circum ducere pompas,
Nil praeter salices, cassaque canna fuit.
Saepe suburbanas rediens conviva per undas
Cantat, et ad nautas ebria verba iacit.
Nondum conveniens diversis iste figuris
Nomen ab averso ceperat amne deus.
Hic quoque lucus erat, iuncis et arundine densus,
Et pede velato non adeunda palus.*

(Ovidio, *Fasti*. Lib. VI. v. 403 - 412.)

(35) Βίος δ' αὐτοῖς ἦν βουκολικός, καὶ διαίτα αὐτουργός, ἐν ὄρεσι τὰ πολυλάπηρα πηξαμένοις διὰ ξύλων καὶ καλάμων σκηπὰς αὐτοράφους ὧν ἔτι καὶ εἰς ἡμᾶς ἦν τις ἐκ τοῦ Παλατιοῦ ἐπὶ τῆς πρὸς τὸν ἵπποδρομον στρεφούσης λαγόνος, Ρωμύλου λεγομένη, ἣν φυλάττουσιν ἱεράν οἷς τούτων ἐπιμελῆς, οὐδὲν ἐπὶ τὸ σεμνότερον ἐξάγοντες. (Dionisio. Lib. I. c. 79.)

(36) *Ea incipit a silva quae est in area Apollinis, et per supercilium scalarum Caci habet terminum, ubi tugurium fuit Faustuli.* (Solino, *Polyhist.* c. I.

Eziandio la stessa umile abitazione dei due gemelli, detta comunemente casa di Romolo, che era differente da quella simile capanna che si conservava sull'arce Capitolina, essere stata collocata sull'alto del colle Palatino sopra le stesse grandi scale, se ne rinviene un documento in quanto venne poeticamente esposto da Properzio sui fasti di Roma antica (37).

18.) Ῥωμύλος δὲ παρὰ τοὺς λεγομένους βαδμοὺς καλῆς ἀκτῆς. Οὗτοι δὲ εἰσι περὶ τὴν εἰς τὸν ἵπποδρομον τὸν μέγαν ἐκ Παλατιοῦ κατάβασιν. (Plutarco, in *Romolo*. c. 20.) Il nome Caco dato alle suddette scale, che in seguito di quanto accenna lo stesso Plutarco sul ristabilimento fatto da Cajo Cesare delle medesime scale, si dovrebbe credere essere stato riferito in vece di Cajo, si trova confermato da Diodoro, benchè non esattamente esponga le altre circostanze, dicendo che si conservavano le scale di Cacio nella discesa del Palatino per ritenere memoria della vicinanza della sua casa: τοῦ δὲ Κακίου ἐν τῷ Παλατίῳ καταβασίς ἐστὶν ἔχουσα λιθίνην κλίμακα τὴν ὀνομαζομένην ἀπ' ἐκείνου Κακίαν, οὕσαν πλησίον τῆς τότε γενομένης οἰκίας τοῦ Κακίου. (Diodoro. Lib. IV. c. 21.) E tale nome poteva essere derivato non tanto per la vicinanza dell'abitazione di Caco, che stava nell'angolo settentrionale dell'Aventino, ma più per la prossimità dell'ara Massima, che fu eretta precisamente per onorare la vittoria di Ercole su Caco, quantunque sia denotato Cacio in vece di Caco.

(37) *Qui gradibus domus ista Remi se sustilit olim,*

Unus erat fratrum maxima regna focus.

(Properzio. Lib. IV. Eleg. 1.)

Ed a questa stessa capanna si deve appropriare quanto venne esposto da Ovidio nei seguenti versi:

Quae fuerit nostri, si quaeris, regia nati,

Adspice de canna straminibusque domum.

(Ovidio, *Fasti*. Lib. III. v. 183 e 184.)

Le notizie poi riferite dal medesimo Ovidio (*Fasti*. Lib. I. v. 199.), da Virgilio e dal suo commentatore Servio (*Aeneid*. Lib. VIII. v. 654 e segg.), da Vitruvio (Lib. II. c. 1.), da Valerio Massimo (Lib. IV. c. 4. 11.), da M. Seneca Rettore (*Controv.* Lib. I. c. 6 e 9.), da Marziale (Lib. VIII. *Epig.* 80.), e da Macrobio (*Sat.* Lib. I. c. 15.), si devono considerare tutte essere relative a quella simile capanna che esisteva nell'arce Capitolina da vicino alla curia Calabra, che si prenderà nel seguito a considerare. Però più alla capanna di Romolo del Palatino, che a quella del Campidoglio, si deve appropriare quanto venne accennato da Seneca sulla simile sua formazione (*Consol. ad Helviam* c. 9.) e così pure la notizia riferita da Dione sull'incendio accaduto alla stes-

GERMALO. Quindi venendo dimostrata la precisa situazione del tugurio di Faustolo sulla indicata parte del Palatino, ne emerge la conseguenza che il luogo distinto con il nome Germalo doveva corrispondere nella stessa estremità occidentale del colle; poichè da Varrone, nella ben nota descrizione della più antica divisione della città, si dicono, coll'autorità delle sacre memorie attribuite agli Argei, essere stati aggiunti alla parte del colle, occupata dal castello di Evandro, i luoghi denominati Germalo e Velia. Il primo di essi si dice avere corrisposto da vicino all'edificio di Romolo, ed essersi con tale nome distinto dai germani Romolo e Remo che furono rinvenuti al fico Ruminale, ove li aveva lasciati l'acqua del Tevere nell'alveolo in cui erano stati esposti (38). In tale luogo si comprendeva quell'antro, già sacro al dio Pane, in cui erano stati ricoverati gli stessi due gemelli ed allattati dalla lupa, ch'era perciò denominato Lupercale; giacchè ben si conosce che tale grotta era stata incavata nella rupe che corrispondeva al di sotto del luogo anzidetto, come venne dichiarato tanto da Virgilio nella descrizione presa a considerare indicandola posta sotto gelida rupe, e dal suo commentatore Servio spiegata la sua corrispondenza sotto al colle Palatino in quella parte che si rivolgeva verso il circo Massimo; quanto da Dionisio nel dire che stava entro un bosco ai piedi dello

sa capanna di Romolo in seguito di un sacrificio celebrato dai pontefici nell'anno 716; (*Lib. XLVIII. c. 43.*) per cui si viene a stabilire avere esistito sino a tale epoca. Ma poi, essendosi, secondo le indicate prescrizioni riferite da Dionisio, ristabilita, si conosce essersi ancora conservata sino agli ultimi tempi dell'impero Romano, e si distingueva col titolo suo proprio di Casa di Romolo, ed anche si comprendeva nei limiti della regione decima che era in particolare composta dal colle Palatino.

(38) *Huic (Palatium) Germalum et Veliam coniunxerunt, quod in hac regione scriptum est. Germalense quinticeps apud aedem Romuli Germalum a germanis Romulo et Remo, quod ad ficum Ruminalem ibi inventi, quo aqua iberna Tiberis eos detulerat in alveolo expositos. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 54.)*

stesso colle lungo la via che metteva al medesimo circo. Per conseguenza nel luogo stesso doveva pure esistere primieramente quell'albero, sotto cui furono rinvenuti i medesimi gemelli, che si denominava fico Ruminale; giacchè tanto da Varrone nell'esposta importante notizia, quando da Servio e da Plutarco si dimostra chiaramente essere stato collocato da vicino al Lupercale, e per conseguenza pure al luogo denominato Germalo nella posizione stabilita coll'autorità delle indicate altre memorie (39). Però secondo altre notizie, che pure sono autorevoli, si assegna per luogo del fico Ruminale il Comizio, come in particolare si dichiara da Tacito nel dire che nell'anno 811 di Roma si erano seccati i rami ed inaridito l'albero dopo 840 che aveva coperto Romolo e Remo nella loro infanzia. Ma come venisse considerato tale albero essere stato miracolosamente trasferito dal detto luogo nel Comizio, o rinnovato altro in seguito di quanto si narra di Atto Navio, se ne trova altro documento autorevole nella spiegazione riferita da Plinio ed anche da Festo; per cui quell'albero si denominava fico Navio, come si

(39) Si veda quanto fu riferito alla precedente nota 20 a riguardo dell'indicazione di Virgilio, *Gelida monstrat sub rupe Lupercal*, che assai bene concorda con quella relativa alla parte superiore della stessa rupe, che presentava un bello aspetto al di sopra della scala discendente al circo Massimo, che fu impiegata da Plutarco per denotare il luogo dell'abitazione di Romolo: *Ῥωμύλος δὲ παρὰ τοὺς λεγομένους βαδμοὺς καλῆς ἀκτῆς. (In Romolo. c. 20.)* E concordando quanto venne da Servio asserito in spiegazione della notizia di Virgilio esposta al verso 91: *unde et ficus Ruminalis, ad quam eiecti sunt Remus et Romulus: quae fuit, ubi nunc est Lupercal in circo*, con la precisa indicazione del luogo in cui stava la grotta detta Lupercale data da Dionisio, *κατὰ τὴν ἐπὶ τὸν ἵπποδρομον φέρουσαν ὁδόν. (Lib. I. c. 79.)*, si viene a stabilire essere stato decisamente il fico Ruminale collocato da vicino al Lupercale sotto all'angolo occidentale del Palatino. Ed anche da Plutarco nella seguente notizia si conferma la vicinanza stessa del fico Ruminale al Germalo: *ὁ νῦν Κερμαλὸν καλοῦσι πάλαι δὲ Γερμανὸν ὡς ἔοικεν, ὅτι καὶ τοὺς ἀδελφοὺς γερμανοὺς ὀνομάζουσιν. Ἦν δὲ πλησίον ἐρινεὸς ὃν Ῥωμινάλιον ἔκαλον, ἢ διὰ τὸν Ῥωμύλον, ὡς οἱ πολλοὶ νομίζουσιν. (Plutarco, in Romolo. c. 3 e 4.)*

avrà motivo più opportuno nel seguito di dimostrarlo (40). Pertanto è da osservare che nell'anzidetto luogo doveva pure esistere quell'albero di corgno che si diceva prodotto da un'asta lanciata da Romolo dal colle Aventino, e che si conservava

(40) *Eodem anno (811) Ruminalem arbore in Comitio, quae octingentos et quadraginta ante annos Remi Romulique infantiam texerat, mortuis ramilibus et arescentes trunco deminutam, prodigii loco habitum est, donec in novos fetus reviresceret. (Tacito, Ann. Lib. XIII. c. 58.)* La spiegazione del trasferimento dell'albero stesso dal Ruminale al Comizio apparisce evidente dal seguente passo di Plinio emendato sulle importanti varianti del codice Vaticano edite nella nuova edizione del Sillig: *Colitur ficus arbor in foro ipso ac Comitio Romae nata, sacra fulguribus ibi conditis magisque ob memoriam eius quae nutrix Romuli ac Remi conditoris imperii in Lupercali prima protexit, Ruminalis appellata, quoniam sub ea inventa est lupa infantibus praebens rumim, ita vocabant mammam, miraculo ex aere iuxta dicato, tamquam in Comitium sponte transisset Atto Navio augurante. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XV. c. 18. §. 20.)* Quindi, mentre la spiegazione data da Festo alla voce Navia si deve appropriare all'albero del Comizio: *ficus quoque in Comitio appellatur Navia ab Attio Navio augure (Quaest. Lib. IX. c. 17.)*; si rende poi evidente che la successiva spiegazione, data su una delle varie supposte derivazioni del nome Romolo: *Romulum quidam a ficu Ruminali, alii quod lupae ruma nutritus est, appellatum esse ineptissime dixerunt; quem credibile est a virium magnitudine, itam fratrem eius appellatos, (Quaest. Lib. XIII. c. 4.)* sia relativa a quanto concerne la primitiva località distinta col proprio nome Lupercale. Parimenti allo stesso luogo deve appropriarsi la successiva spiegazione data al fico Ruminale dallo stesso Festo, la quale, per essere stata tramandata assai mancante, fu supplita con parole relative alle stesse località che ancora vanno soggette a gravi opposizioni. Perciò ho giudicato opportuno di sostituirvi alle parole introdotte *prope Curiam sub veteribus*, le seguenti di egual numero di lettere, *rumis aut a rumenibus*, ed in vece di *monte* sostituirvi *colle*, e credere essere stato scritto in detta spiegazione; *Ruminalem ficum appellatam ait Varro a rumis aut a rumenibus, quod sub ea arbore lupa a colle decurrens. Remo et Romulo mammam praebuerit. Mamma autem rumis dicebatur, unde rusticici haedos lactentes subrumios vocant, quia adhuc sub mammis habentur. Alibi autem sunt qui dictam putent, quod sub ea pecus, ruminari solitum esset. Rumem est pars colli qua esca devorantur, unde rumare dicebant, quod nunc ruminare. (Quaest. Lib. XIII. c. 8.)* Perciocchè, seguendo l'au-

religiosamente, ma poi danneggiato allorchè si fecero da Cajo Cesare restaurare le anzidette grandi scale che dal Palatino discendevano al circo Massimo, come si descrive da Plutarco (41). Ed inoltre è da osservare su quanto concerne il modo, con cui furono esposti gli stessi due gemelli precipuamente a norma della narrazione di Livio, che il Tevere nelle comuni sue alluvioni doveva cuoprire tutta la valle posta tra i colli Palatino, Aventino e Capitolino in ragguardevole estensione, ed anche rientrando nei suoi limiti giungeva sino al luogo in cui si è determinato avere esistito il detto fico Ruminale (42).

VELIA. Nella opposta parte del colle Palatino corrispondeva quel luogo, che era denominato Velia secondo la più probabile opinione dallo svellere la lana dagli armenti negli ovili che eransi posti dai pastori in vicinanza delle loro abitazioni, si viene a conoscere dall'autorevole notizia esposta da Varrone con quanto si trovava registrato nei vetusti scritti degli Argei, che esso doveva corrispondere, in modo simile di quello detto

torità di Varrone citata, si può solo con più convenienza attribuire tale spiegazione alla primitiva località; e d'altronde tanto dalla necessaria sostituzione *rumis* e *rumen*, e alla introduzione del vocabolo *collis*, si trovano le parziali spiegazioni aggiunte e contestate con i compendii di Paolo.

(41) Plutarco, parlando della casa di Romolo, posta vicino alla scala detta della bella rupe che discendeva dal Palatino al circo Massimo, come già fu indicato, aggiungeva: *Ἐνταῦθα δὲ καὶ τὴν κρᾶνειαν ἔφασαν τὴν ἱερὰν γεγονέναι μυθολογοῦντες ὅτι πειρώμενος ὁ Ῥωμύλος αὐτοῦ λόγῃν ἀποντίσειεν ἀπο τοῦ Ἀβεντίνου τὸ ξυστὸν ἔχουσαν κρᾶνειας. Quindi aggiungeva a riguardo del danno recato al detto albero nel ristabilimento delle dette scale fatte da Cajo Cesare: *Γαῖου δὲ Καίσαρος, ὡς φασί, τὰς ἀναβάσεις ἐπισκευάζοντος καὶ τῶν τεχνιτῶν περιουρττόντων τὰ πλησίον, ἔλαδον αἱ ῥίζαι κακοθεῖσαι παντάμασι καὶ τὸ φυτὸν ἔμαράνθη. (Plutarco, in Romolo. c. 20.)**

(42) Forte quadam divinitus, super ripas Tiberis effusus lenibus stagnis, nec adiri usquam ad iusti cursum poterat amnis; et, posse quamvis languida mergi aqua infantes, spem ferentibus dabat; ita velut defuncti regis imperio, in proxima alluvie, ubi nunc ficus Ruminalis est, Romularem vocatam ferunt, pueros exponunt. (Livio. Lib. I. c. 4.)

Germalo, in una parte del colle Palatino, ove da vicino stava il tempio degli dei Penati (43). E similmente del Germalo il luogo distinto col nome Velia si stendeva ad abbracciare una parte elevata del colle anzidetto, che propriamente si diceva nella Velia, ed in parte corrispondente nel basso di esso che si denominava Sottovelìa. Si nell'una che nell'altra parte di tale luogo si dicono avere esistito edifizj sacri alle dette divinità; e già si prese a considerare parlando del soggiorno assegnato ad Enea quello che coll'autorità di Dionisio si conosce essere stato collocato nella Sottovelìa. Ma siccome propriamente per tempio sacro ai dei Penati in tutte le memorie che si hanno s'intende sempre quello che stava nella Velia, come sarà dichiarato nel prendere a considerare le notizie dei tempi posteriori; così si può già stabilire avere il luogo distinto coll'indicato nome corrisposto tanto nella parte del colle Palatino che quasi disgiunta dalla sommità media costituisce l'angolo settentrionale del colle stesso, e che domina l'area poscia occupata dal foro Romano, quanto la parte posta al di sotto di tale angolo verso quel luogo che s'indicava col nome Carine.

Onde servire di maggiore dimostrazione a quanto si è esposto sullo stato, in cui si trovava la indicata regione avanti la fondazione di Roma, si congiunge a questa descrizione una pianta topografica che comprende tutti i luoghi ricordati per alcune memorie concernenti la stessa epoca anteromana. Si è soltanto con questo mezzo che si può ottenere di far conoscere la validità delle cose denotate con semplici parole, le quali possono sempre essere interpretate sotto vario aspetto e spiegate con diverse applicazioni, come accade nelle stesse notizie che ci furono tramandate dagli antichi.

(43) *Veliense sexticeps in Velia apud aedem deum Penatium.*
Veliae unde essent, plures accepi causas, in quis quod ibi pastores Palatini
ex ovibus ante tonsuram inventam vellere lanam sint soliti a quo vellera
dicuntur. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 54.)

ESPOSIZIONE TOPOGRAFICA

DI ROMA ANTICA

EPOCA SECONDA REALE

Il metodo più conveniente alla dimostrazione topografica di tutto ciò, che si riferisce all'antica Roma in corrispondenza del governo dei sette re, è senza dubbio quello ordinato sulla divisione naturale dei monti che erano stati compresi nella cinta delle mura stabilita verso il fine della stessa epoca; poichè, mentre con tale metodo si può avere una distinta idea di ogni parziale posizione, si ottiene poi di seguire le aggiunzioni successivamente fatte alla città. L'ordinamento delle quattro regioni urbane, quale venne riferito da Varrone, benchè sia considerato d'istituzione di Servio Tullio, pure comprendendosi in esso le indicazioni di varii luoghi che solamente si possono definire con le notizie che sono relative ai tempi posteriori all'epoca Reale, ed anche per essere interamente estraneo a tutto ciò che si fece per più lungo tempo nell'epoca stessa, cioè dal principio del regno di Romolo sino a quello di Servio Tullio, fu ritenuto per servire di base al presente partimento. Sull'indicata divisione dei sette monti è primieramente opportuno l'osservare che, quanto s'intendeva denotare dagli antichi col Settimonzio, era un complesso di alcune particolari posizioni di Roma che propriamente non costituivano solo i monti principali, ma pure alcune parti di essi, ed anche alcune località intermedie, ove si sollevano fare sacrificj nel mese di dicembre in memoria di vetuste tradizioni, e consistevano nel Palazzo, Velia, Fagutale, Subura, Germalo, Oppio e Cispio, secondo la comune opinione; e secondo altra, aggiungendovi il Celio, si portavano ad otto; per cui si